

Tilde Giani Gallino

GIUSEPPE ZOIS

Responsabilità in caduta libera

Una parola scomoda

Responsabilità. Potremmo tentare di definirla così: un impegno che deve essere fatto maturare da ciascuno nel corso del tempo. Chiunque può essere responsabile dall'adolescenza in poi. Il difficile semmai è vedere in quale misura si accetta il concetto di responsabilità, considerandolo importante. L'idea di responsabilità, al presente, non pare attraversare un grande momento. Pare un po' fuori moda. Oggigiorno, le persone, anche quelle che si sentono responsabili, tendono a non mostrarlo. È preferibile non farsi riconoscere troppo come tali, si rischia infatti di essere considerati un po' troppo all'antica, dunque superati. Severità, rigore, serietà non innescano correnti di entusiasmo. "Una volta - spiega Tilde Giani Gallino - si parlava di virtù e la responsabilità aveva il pregio della concretezza. Ma già la parola virtù è bollata come desueta e moralistica. È in via di estinzione o comunque in perdita di peso nella società contemporanea". Insomma, si ha l'impressione che sia uno scalo sempre meno frequentato...

Tilde Giani Gallino: a che cosa attribuire questo declino: voglia di quieto vivere, desiderio di scrollarci di dosso fastidi e preoccupazioni? In questo periodo, tutto ciò che riguarda l'educazione, l'impegno degli uni verso gli altri, il rispetto, non solo viene considerato con scarso "appeal" ma, qualora ci si mostri come persone responsabili, si viene anche criticati, in qualche misura. I più tendono pertanto ad aggirare il problema. "Macché senso del dovere... Chi me lo fa fare? Questo compito tocca ad altri...", è la conclusione di molti individui e intanto lo smottamento continua.

Le maggiori smagliature, secondo lei, da chi sono prodotte?
C'è una sorta di concatenazione meccanica. Si parte da una qualche entità poi si innesca un effetto a valanga. Temo che una prima colpevole di questa brutta piega possa essere la televisione. In questi ultimi anni stiamo assistendo ad un peggioramento continuo. Da cattiva maestra sta diventando anche pessima. La TV ci presenta modelli di livello sempre più basso, che però vengono assunti come significativi e l'opinione pubblica vi si conforma. Chiunque vede come è facile la macchina della visibilità e non c'è alcun bisogno di impegnarsi, anzi: più uno si mostra frivolo e sciocco e più consistenti sono le possibilità di un'ottima

carriera. L'esito finale è una svalutazione della responsabilità.

Altri indiziati a questo processo sulla caduta della responsabilità chi sono?

Un'altra istituzione che non offre in generale un panorama molto edificante è la classe politica. Una volta si insisteva sul criterio che chi aveva maggiori responsabilità doveva essere d'esempio a chi ne aveva meno: quanto più si rivestiva una carica pubblica, tanto più si doveva essere trasparenti e irreprensibili. Purtroppo il livello anche qui si sta abbassando e la politica non sa spesso manifestarsi in modo responsabile nei confronti dei cittadini. La società ne risente, in negativo, dai bambini, agli adolescenti, agli adulti. Mettiamoci anche il visibile scaldamento della cultura. Libri se ne leggono anche, a giudicare dalle statistiche, ma i contenuti sono poveri, di basso profilo, talora banali. Negli Anni 60-70 sono stati tradotti e pubblicati titoli formidabili in tutti i campi del sapere, dall'antropologia culturale alla psicanalisi, alla psicologia, all'economia, all'arte. I libri d'oggi sono romanzi o saggi che del saggio hanno solo la parola e basta.

È vero che stiamo perdendo la capacità di dare un senso al nostro vivere, demolendo molte filosofie per far posto al pragmatismo e all'efficienzismo?
Io aggiungerei anche un terzo



TILDE GIANI GALLINO è professore ordinario di Psicologia dello sviluppo all'Università Statale di Torino. È autrice di una lunga collana di libri. Tra i più recenti indichiamo "Quando ho imparato ad andare in bicicletta. Memoria autobiografica e identità del sé", pubblicato dall'editore Raffaello Cortina, presso cui esce proprio in questi giorni "Luoghi di attaccamento"; e "Famiglie Duemila. Scene di gruppo con interni" sui rapporti genitori-figli, ed. Einaudi.

fattore, l'immediato. Conta ciò che è "qui e ora", anzi, non deve neppure durare, perché interessa in questo preciso momento. C'è un rilevante numero di persone che, pur non disponendo di adeguate somme di denaro, dal punto di vista economico si imbarcano in esagerati acquisti a rate. Non avendo i soldi oggi, è improbabile che possano pagare domani. Prima era più diffusa la mentalità del passo secondo la gamba: si facevano bene i conti e si soppesavano le capacità, ora cresce l'irresponsabilità.

IL TRADIMENTO dei GIOVANI

Una responsabilità autorevole e credibile, questo è il problema: per Tilde Giani Gallino, quali caratteristiche dovrebbe esibire?

Forse, come prima utile precauzione, dovrebbe esibirsi poco. Quelli che cercano di ostentare il proprio ruolo, già di per sé sono poco attendibili. La persona responsabile esige molto da se stessa prima che dagli altri, si controlla, padroneggia la propria personalità e non cerca di essere autoritaria con gli altri. Un modello dovrebbe "passare" per la sua validità, per i contenuti, per una testimonianza non sbandierata ma praticata.

L'informazione viaggia più rapida, ma responsabilizzarsi richiede tempo...

Non solo, ma occorre anche vedere quale tipo di informazione noi trasmettiamo. Ad esempio, negli ultimi tempi abbiamo avuto un'informazione

molto deleteria, che però fa evidentemente molti proseliti, attraverso internet, ecc. Chiunque può informare gli altri della propria attività, indipendentemente dai contenuti. Più i contenuti sono bassi, volgari, magari violenti e pornografici e più viaggiano. Chi fa informazione austera ha poche "chances" di essere seguito. Stiamo alimentando una incapacità di giudicare il livello di responsabilità reale di una persona attraverso guitti e strilloni.

Quale è la responsabilità più disattesa?

In assoluto, quella degli adulti verso i giovani.

Come insegnare, testimoniare e portare stima all'idea di responsabilità?

Credo che poche persone da sole abbiano scarsa possibilità di influenzare gli altri. Bisognerebbe che l'intera società, o perlomeno una grossa parte di essa, si ri-

bellasse ai modelli negativi di oggi e proponesse qualcosa di diverso. Pensiamo all'invasione ossessiva della pubblicità. Lo stesso peggioramento del clima lo viviamo sulla nostra pelle: eppure, quelli che avrebbero la possibilità di intervenire - vedi il presidente degli Stati Uniti - sono scarsamente interessati. Ognuno guarda al proprio orto.

Mi vuole indicare qual è la responsabilità più alta, per lei, da proporre e perseguire per l'individuo, la famiglia, la scuola e la comunità?

Ciascuno dovrebbe impegnarsi a svolgere nel modo migliore il proprio compito: che sia un ragazzo, un adulto, una persona che abbia responsabilità, tutti dovrebbero tendere al meglio, non solo a vantaggio proprio ma soprattutto degli altri, non per il proprio gruppo ristretto ma per la collettività, con un occhio alle generazioni future.

Le colpe del "mal di scuola"

Ancora una volta, si vuole chiudere gli occhi di fronte al "mal di scuola" che aumenta tra i nostri bambini e i nostri giovani, una malattia fatta di depressione e di aggressività che a loro volta sfociano in fughe, in suicidi - la seconda causa di morte, in Italia, dei giovani tra i 15 e i 24 anni! - in episodi di violenza contro se stessi e contro gli altri. Eppure - come scrive il filosofo Giovanni Cominelli - prima di accusare famiglia, società e mass-media basterebbe guardarla in faccia, la scuola: "Il sistema educativo italiano si presenta ai ragazzi come una grande macchina dissipativa, piena di ore, di giorni, di materie, di docenti, di aule e edifici-caserna, di voti e di esami fasulli".

Dall'ora della sua entrata a quella della sua uscita da scuola, lo studente si vede passare davanti dai 3 ai 5 insegnanti di altrettante materie, ognuno intenzionato a trasmettere il suo frammento di sapere, frammento che non si connette con gli altri saperi perché nessuno si preoccupa di ricompone il mosaico secondo una sintesi significativa per i ragazzi: "Nessuno è competente per l'unità intellettuale ed emozionale dei ragazzi, nessuno si cura della domanda di senso, che fiorisce in ogni essere umano dotato di ragione. La 'pianta organica' sindacale non prevede questa figura di educatore. Nessuno è responsabile dello sviluppo umano dei ragazzi. I docenti, quando non siano precari, hanno vinto un concorso, ma il concorso ha accettato le conoscenze disciplinari, non le capacità didattiche e comunicative, non le competenze emozionali ed affettive, non l'umanità del docente".

Una mattinata così si ripete per ben 19 anni nella vita di ogni ragazzo, visto che siamo il Paese più scolarizzato d'Europa. Ma è una scuola, la nostra, che al massimo riesce ad essere luogo di socializzazione tenuto insieme dalle regole, "non dalla partecipazione condivisa ad un itinerario di senso e di costruzione dell'io". Questa frammentazione, questo non-senso quotidiano, questa noia aggressiva e bullesca, i ragazzi la respirano dentro, non fuori dalla scuola. E spesso la respirano anche i docenti, come Pippo Emolo che, in una lettera ad AVVENIRE, parla di una scuola che "non è per le persone ma è una scuola statalista ed autoreferenziale, un'istituzione diventata impenetrabile ad una vera responsabilità educativa, di impianto pansindacalista e sempre meno governabile".